

Le sfide della Russia



In viaggio col presidente nel cuore dell'industria militare «Boris Nikolaievich, la vita peggiora e comandano i soliti» Da Mosca altre accuse: «Il Cremlino prepara colpi di mano» La Procura vuol processare il ministro della Difesa Graciov

Eltsin pellegrino nella città segreta

Conto alla rovescia per il referendum russo. Con Eltsin in missione ad Izhvesk, cuore dell'industria militare. L'incontro con Kalashnikov, quello dei mitra. Polemica politica alle streghe. Il Soviet supremo teme un «colpo» nella notte tra domenica e lunedì. Eltsin nega. Ma ammette che i casi di corruzione additati da Rutskoi possono esser veri. La procura indaga sul ministro della Difesa: appropriazione indebita.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

■ IZHVESK (Udmurtia). Le tre donne con la bandiera tricolore ancora avvolta aspettano Eltsin dalle prime ore del mattino. Nina, Agluma e Margarita sono pronte a sventolare il simbolo della Russia sulla pista spazzata dal vento ancora gelido dell'aeroporto di Izhvesk, capitale della repubblica di Udmurtia, a mille chilometri da Mosca. Siamo nel cuore del cosiddetto complesso militare-industriale in una città soltanto da poco accessibile agli stranieri. Tanto «città chiusa» che una passante con un po' di imbarazzo, ha chiesto che lo mostrassimo una banconota da un dollaro. «Tanto per vedere com'è fatta Graciov».

Il presidente russo è puntato per questo nuovo viaggio elettorale. L'ultimo prima del voto di domenica freneticamente in caccia di ogni possibile «si» e dopo aver lasciato una Mosca sempre più elettrica con il procuratore generale che ha lanciato un'accusa pesante sul ministro della Difesa Pavel Graciov che avrebbe le mani in pasto nella vicenda del patrimonio delle truppe di stanza in Germania. E con un'altra inchiesta, sempre della procura, sulla vicenda del «mercato rosso» che chiama in causa il fedelissimo presidente, l'ex segretario di Stato Boris Yeltsin. Ma nonostante il colorito di scandalo, anzi in ragione di questo «si» è dimostrato ben pronto a continuare la politica dei regali pre-referendum qui ha lasciato un credito alla repubblica per 250 milioni di dollari: una parte di «voto» che gli ha dato Clinton al «summit» di Vancouver. Non sarebbe «voto» certamente per lasciare a mani vuote i dirigenti industriali molto polemici e avveduto scelto proprio la «repubblica delle armi» per svolgere una sorta di «summit» con oltre cinquanta direttori delle più importanti aziende belliche del paese. Convocati appostati in «colletti» ad intensificare la «conversione» laddevo è possibile.

«Non vorrei scoprire le mie carte prima del 26 aprile. Voi dovete capirmi». Ma presidente qualcosa in mente. «Penso proprio lo volete sapere che sarà necessario adattare delle misure rigide. Lutta una serie di queste misure. Rigide? (he vuol dire?) «Certamente senza scherare». I soldati con il mitra. Però certe misure verranno adottate. Ma lo dirò dopo il risultato elettorale». Contento della sentenza della Corte costituzionale? «La decisione non avrebbe potuto essere diversa. Altrimenti avrei deciso una Corte internazionale». Altrimenti avremmo deciso no.

Eltsin disarmato e invece diretto senza sosta alcuna dall'aeroporto alla immensa fabbrica «Izhmash» il principale stabilimento metalmeccanico di Izhvesk. Dove la parola «metalmeccanico» sta per produzione di armi. Il pullman sul quale viaggiamo appena dietro il corteo presidenziale attraversa un pezzo di campagna molto verde tra boschi di betulle. Poi sorpassiamo la città. Molto malandata con i palazzi decrepiti, i balconi e le facciate scrostate ed anche case a due piani in legno e quasi cadenti. Alle fermate del tram una folla impressionante è di speratamente impegnata a salire sulle vetture che arrancano per la via Lenin e ancora per la via Sovetskaja. La «Zila» di Eltsin scivola silenziosa accanto ad un grande monumento a Lenin che proprio nel giorno del compleanno del capo della rivoluzione è ricoperto di fiori freschi. E tanti Lenin sono ancora alle pareti degli uffici e della stanza del segretario generale del Soviet supremo che ospita volentieri una pattuglia di giornalisti e caccia di un telefero che collega con Mosca.

La città di Izhvesk è indubbiamente un polmone industriale, un punto saldo. Ma ha

in pieno i connotati della grande e lontana periferia russa. Dove le angosce e sul futuro sul posto di lavoro sull'andare della repubblica (un milione e seicento mila abitanti di cui quasi la metà nella capitale) sono difficilmente mitigati dall'apparenza di improbabili miraggi chiamati «Casino Admiral» «Night Disco» oppure «Night Club Duo». Nel vicino «magazin» un impugno dove si

vende di tutto un paio di scarpe per donna costano da otto a dodici mila rubli, uno sbam-poco 780 una lavatrice, pezzo raro, cinquanta mila rubli. La vera ricchezza sta invece nel Impressionante arsenale che spunta la fabbrica di armi. La Eltsin infatti presentarsi all'appuntamento «accolto dagli operai che sono stati fatti uscire per l'occasione» come ai vecchi tempi e dai direttori

Ma c'è anche la sorpresa più grande. Davanti al presidente che passa in rassegna la produzione militare e civile (dai razzi terra-aria al petitolame dall'auto-iniezione al computer e ai telefoni stradali con pulsantera una vera novità) si materializza Mikhail Imolevich di Kalashnikov. Si proprio lui il creatore di famosissimi fucili mitragliatori. Un piccolo signore oltre la stanzina con

serie difficoltà d'udito per via dei collaudi. «Certo che so chi è lei mi ricordo. Mi dispiace che lei per un po' di tempo si sia ritirato nei suoi uffici di progettazione». Kalashnikov abbraccia il suo «AK 74». Tutti mi creatura e portandolo in spalla risponde: «Mi presidente abbiamo riempito d'armi tutto il Patto di Varsavia». Ed Eltsin: «Ma dobbiamo venderle a tutti non solo a mezzo mondo».

Il commercio delle armi e l'assillo più grande di Izhvesk il direttore hanno incalzato il presidente sollecitando un provvedimento che li autorizzi praticamente in monopolio al più alto del commercio. Kalashnikov geloso dei suoi prezzi ha incalzato. «Sono stato in America e ho visto che ci sono tanti collezionisti ma le nostre armi non riusciamo a venderle». Al fine della rassegna Eltsin conviene nel corso di una riunione riservata che l'industria dell'Udmurtia va sostenuta con energie. E poi dopo aver visitato una famiglia di contadini e incontrato un gruppo di meccanizzatori il presidente è ripartito velocemente per Mosca. Ha salutato un incontro con il Soviet supremo e con gli intellettuali e una cerimonia alla casa museo di Gaidkovskij. Ben altra musica lo attendeva nella capitale. La puntuale accusa del Soviet supremo sulle manovre per falsificare il risultato del voto e sull'intenzione di Eltsin ancora una volta di voler proclamare il regime presidenziale nella notte tra domenica e lunedì qualche ora dopo la chiusura dei seggi. Appena sbarcato allo scalo di Vnukovo 2 Eltsin ha smentito: «Nessun regime presidenziale ci sarà». Ma inaspettatamente ha ammesso: «La corruzione denunciata da Rutskoi esiste e tocca anche i ranghi superiori del potere. Se le persone chiamate in causa risulteranno colpevoli non si farà alcuna eccezione».



Manifestazione per Eltsin nelle vie di Mosca

La capitale apatica alla vigilia del referendum. Provat dalla crisi i russi temono l'onda dell'anarchia.

E a Mosca ritorna la voglia d'autorità

■ DI RITORNO DA MOSCA. Sono due gli aspetti della campagna referendaria in corso a Mosca e in Russia che più colpiscono: il primo è l'assoluta distacco, l'indifferenza della gente. Parli con conoscenti vecchi e nuovi e ti rendi ben presto conto che i loro pensieri e le loro preoccupazioni sono rivolte altrove. All'ansia, per un domani che nessuno sa bene cosa riserverà, alla precarietà di un lavoro che è e non c'è alla stremante fatica di rincorrere quotidianamente la spirale impazzita dei prezzi con un salario sempre più svalutato. Anche la stagione sembra congiurare ad aumentare le difficoltà. Nella settimana di metà aprile, la temperatura cattiva e quella orrida, la pioggia e la neve, mentre sarebbe tempo di preparare alla semina il fazzoletto di terra attorno all'adacia. Sarà pur piccolo ma in questi anni di penuria ha rappresentato un'ancora di salvezza per l'economia domestica. A votare andranno, ma senza troppi entusiasmi. La stagione delle adunze di massa e della passione democratica sembra appassita prima ancora di sbocciare. Il referendum è il secondo aspetto, e questione che riguarda pochi gli addetti ai lavori che se le danno di santa ragione. Ma vista una tale violenza verbale, improprie minacce, accuse quasi sempre infamanti. Pago anche io lo scotto di questo clima avvelenato. Vado alla Casa Bianca dove dovevo incontrarmi con Aleksandr Rutskoi ma quando mi presento l'incontro è disdetto. Un suo collaboratore invoca la mia comprensione. Il vicepresidente della Russia è oggetto in questi giorni di attacchi personali durissimi. Al limite dell'accusa di tradimento. Contro di lui è sceso in

campio dapprima il portavoce Kostikov e poi personalmente Eltsin. Nel suo entourage e indignazione Rutskoi non c'è mica una creatura di Eltsin alle elezioni ha portato la sua dote di voti ed ha il diritto di difendere le sue idee. Quello che l'attuale direzione non vuole accettare e coesistere con posizioni diverse e quindi vedere il potere. «Bisogna capire qual è la posta in gioco in questo referendum» - mi spiega Valdimir Lipitsky il presidente dell'esecutivo di «Russia Libera» una componente importante dell'Unione Civica. «Si tratta innanzitutto di una lotta per il potere e per la propria collocazione e i propri interessi all'interno delle file del potere». «Quando si scopriera la penetrazione della corruzione qui da noi - mi aveva già detto Karen Bruzina alla fondazione Graciov - la vostra tenagione sembra roba da dilettanti». «Il Referendum in se continua Lipitsky conta poco e non risolve nulla. Il suo significato è esclusivamente politico e morale senza nessuna conseguenza di carattere giuridico o costituzionale. Dalle parole di Lipitsky si ricava che la disputa sarà sull'interpretazione del voto e che lo scotto vero si avrà dopo il referendum».

I duellanti del resto stanno già affilando le armi in vista di quell'appuntamento. Khabulov il presidente del Parlamento ha già pronta la convocazione del Congresso e Eltsin un pacchetto di decreti per «neutralizzare» le iniziative del Parlamento. I mesi che ci stanno davanti saranno più turbolenti e rischiosi di quelli che ci siamo lasciati alle spalle. Non sono per niente escluse possibilità di scoppi

vienti () Il quo è - con tutto il mio interlocutore - che in questa fase di transizione non si fa niente per organizzare la società civile e avviare la costruzione delle basi di un sistema democratico. Al contrario quella che si fa passare per una politica di riforme e in verità lo smantellamento e l'impossamantamento di pezzi della vecchia economia e del vecchio Stato. Quello che si cerca di nuovo è poco e fragile senza garanzie giuridiche e protezioni di alcun tipo. Lo sa lei che solo a Mosca si fronteggiano circa 200 bande criminali e mafiose che sono ormai penetrate in settori vitali dell'economia nel sistema finanziario e negli apparati dello Stato». La conclusione è che ci vorrebbe una politica di autentica e leale collaborazione di tutte le forze riformatrici e democratiche ed un governo di ampia coalizione.

La rincorsa quotidiana alla spirale dei prezzi e una cupa incertezza spengono l'interesse per il voto del 25 aprile

La campagna referendaria sembra andare piuttosto bene. Ma la alterazione radicale della gente che si addiritura slacciato. La gente che non va più in piazza e non partecipa a manifestazioni di massa è ragnuglia tra le mura domestiche e bombardata dalle immagini del tele schermo. Eltsin che incontra gli studenti gli imprenditori i presidenti delle Repubbliche e regioni autonome i ministri Eltsin che nessuna un rito antico del quale non credo si avverte il bivio e distribuisce con mani licenza medaglie e onorificenze varie. Eltsin che pro-

mette si impegna per il futuro, distribuisce aumenti a man bassa. E assicura che il peggio è passato che l'inflazione mensile e in calo dal 26 di gennaio al 17 di marzo. Quando si va a fare la spesa sembra proprio il contrario. Intanto il corso del rublo rispetto al dollaro è salito da 745 a 778. Qual è veramente il quadro della situazione economica e sociale? Con pazienza Abel Agambeghian mi illustra dettagliatamente il quadro. Sul dato della ripresa economica bisogna intendersi bene. Registra si un lieve miglioramento rispetto all'agosto dello scorso anno quando fu toccato il punto più basso. Ma anche se continuasse così alla fine del 1993 non si raggiunge il livello del 1991 e occorrono almeno due anni per portarsi al livello del 89 anno d'inizio della fase di più acuta crisi. Quanto all'inflazione e bene non farsi illusioni se con Agambeghian è pura utopia promettere come fa il governo di portarla a fine anno al 5%. Sino a che non si opererà per una riforma profonda del sistema finanziario si manterrà attorno al 15-20%. Agambeghian vorrebbe evitare le valutazioni politiche. Ha già pagato duramente con il vecchio regime ed è rimasto parecchio scottato dalle troppe improvvisazioni di Graciov negli anni della perestrojka. Da tre anni è direttore dell'Accademia di economia e non vorrebbe avere oggi altre preoccupazioni che quelle di fornire rapidamente i quadri necessari alla futura economia di mercato e della libera impresa. Ma ci conta siamo da troppo tempo per

ciò di fare quello che solo a noi compete di fare. Il tema degli aiuti occidentali viene affrontato anche nell'incontro con Evghenij Ambarzumov presidente della commissione Esteri del Parlamento russo e da poco anche membro del Consiglio presidenziale. Mi interessa capire se e stato un mutamento di strategia nei confronti dei partner occidentali. Ora tutta l'attenzione sembra rivolta verso gli Stati Uniti da una parte e il Giappone dall'altra. Ambarzumov sottolinea un aspetto che forse in Occidente non si coglie ancora nella sua realtà e preoccupante dimensione. La necessità di una politica internazionale verso l'estero «vino». Che poi sarebbero le ex repubbliche del Caucaso in guerra tra di loro le ex repubbliche dell'Asia centrale dove l'influenza islamica è sempre più dilagante. Irreguolare Ucraina sul fianco ovest. Le tensioni nei paesi baltici. «L'Europa è consapevole del nuovo quadro che si è determinato negli ultimi anni? Conosciamo bene i problemi della Comunità europea e dei singoli paesi e le nuove difficoltà economiche e politiche in cui si sono venuti a trovare ma stiamo tutti su questo vecchio continente e siamo obbligati a trovare assieme le risposte ai problemi nuovi che siamo chiamati ad affrontare. Occorre una ripresa complessiva dell'iniziativa europea e in primo luogo una ripresa di attenzione e di iniziativa comune tra l'Europa comunitaria e la Russia. È un messaggio che nell'interesse comune andrebbe raccolto».

Chiedo in che misura possono aiutare gli aiuti esteri Agambeghian ha studiato attentamente il pacchetto delle decisioni assunte dal G7 a Tokyo. Se giudica l'aiuto bilaterale Usa «un gesto di valore simbolico» altra valutazione da quegli impegni multilaterali che possono costituire un tecnico efficace. Per Agambeghian l'aspetto più importante è il risarcimento degli 15 miliardi di dollari di debito estero «cui che può permettersi di tirare il fiato». Sulla questione dei nuovi aiuti esteri Agambeghian invita tuttavia a non costruire rappresentazioni errate. «Dalla gravissima crisi in cui si trova la Russia non può che uscire da sola. Siamo un paese troppo grande dai bisogni troppo vasti perché ci sia qualcuno che abbia la for-

za di fare quello che solo a noi compete di fare. Il tema degli aiuti occidentali viene affrontato anche nell'incontro con Evghenij Ambarzumov presidente della commissione Esteri del Parlamento russo e da poco anche membro del Consiglio presidenziale. Mi interessa capire se e stato un mutamento di strategia nei confronti dei partner occidentali. Ora tutta l'attenzione sembra rivolta verso gli Stati Uniti da una parte e il Giappone dall'altra. Ambarzumov sottolinea un aspetto che forse in Occidente non si coglie ancora nella sua realtà e preoccupante dimensione. La necessità di una politica internazionale verso l'estero «vino». Che poi sarebbero le ex repubbliche del Caucaso in guerra tra di loro le ex repubbliche dell'Asia centrale dove l'influenza islamica è sempre più dilagante. Irreguolare Ucraina sul fianco ovest. Le tensioni nei paesi baltici. «L'Europa è consapevole del nuovo quadro che si è determinato negli ultimi anni? Conosciamo bene i problemi della Comunità europea e dei singoli paesi e le nuove difficoltà economiche e politiche in cui si sono venuti a trovare ma stiamo tutti su questo vecchio continente e siamo obbligati a trovare assieme le risposte ai problemi nuovi che siamo chiamati ad affrontare. Occorre una ripresa complessiva dell'iniziativa europea e in primo luogo una ripresa di attenzione e di iniziativa comune tra l'Europa comunitaria e la Russia. È un messaggio che nell'interesse comune andrebbe raccolto».

lettere

L'Inps risponde a un quesito su una pensione sospesa

■ L'eregio direttore in relazione alla lettera del sig. Remo Spaziani (pubblicata sull'Unità del 4 aprile scorso) «Pensione sospesa per colpa di Inps e ministero del Tesoro» ndr) si comunica che la pensione di cui il predetto è titolare fu a suo tempo sospesa per motivi reddituali, così come previsto dall'art. 5 della legge 683/83 e non revocata. Il fatto che il sig. Spaziani lo abbia comunicato direttamente corrisponde ad un preciso obbligo previsto dalla citata norma di legge. La prestazione è stata comunemente ripristinata all'atto del compimento dell'età pensionabile per vecchiaia (65 anni) e non addebitata al momento in quanto il sig. Spaziani non ha mai voluto aderire ai consigli forniti dagli operatori della sede Previdenza Casinò di viale della Pace. Il fatto che il sig. Spaziani non abbia comunicato direttamente al ministero del Tesoro ciò che è verificato perché tale amministrazione non ammette la ricongiunzione dei periodi di lavoro successivi al pensionamento anche se non utilizzati per la pensione Inps. La legge n. 29/79 del resto non è applicabile in via generale nei confronti di chi abbia già liquidato una pensione e ne sia ancora beneficiario come appunto è il caso del sig. Spaziani che è in corso in un provvedimento di sospensione e non di revoca come già precisato. A questo punto il sig. Spaziani non può che chiedere con un'unica domanda il supplemento per i contributi versati dopo il pensionamento e l'eventuale adeguamento al minimo della pensione stessa. Se poi come sembra la Cpdel non potrà erogare una propria pensione al sig. Spaziani, questi potrà chiedere alla Cassa stessa il trasferimento dei contributi all'Inps ai sensi della legge n. 322/88 e in questo caso l'interessato potrà anche esercitare il diritto di opzione per vedersi trasformata la pensione di invalidità della gestione speciale in pensione di vecchiaia dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti.

Giorgio Conversi responsabile delle relazioni esterne Inps. Roma

«Non è un regalo che lo Stato restituisca 12.000 miliardi alle piccole imprese»

■ Cara Unità, nel suo articolo su l'Unità di sabato 17 aprile Rita Anna Armeni stigmatizza la nuova Finanziaria di Andrei ma rileva che a fronte di nuove tasse (iva al 9 sulla seconda casa) viene elargito un prossimo importante regalo agli imprenditori di ben 12.000 miliardi, aggiunti alle piccole imprese. Spiega e consiglia come la sinistra si affretti a rapportarsi all'impresa usando strumenti interpretativi logici e vitali da pregiudizio ideologico. Per forza allora nelle regioni del nord dove l'imprenditoria è ormai cultura di massa interi ceti produttivi fanno capo per votare le spalle ad una sinistra che un tempo non lontano hanno avuto nella mente e nel cuore. Ho sempre votato Pci e poi Pds. Forse lo farò anche la prossima volta però con fesso che mi diventa sempre più difficile.

Pino Cavalleri 17 giugno (Veron)

A proposito di identità etniche e diritti politici e civili

■ Caro direttore, si scrive a proposito dell'articolo di MV Liosa «I sogni da topo delle tribu europee» (l'Unità di domenica 11 aprile 1993) (condivido pienamente le considerazioni generali nonchè il giudizio espresso) questo che si sono dimostrati più dannosi che utili i tentativi tentativi di separazione delle offese dei colonialisti attraverso la difesa ad oltranza delle peculiarità culturali, il chiudersi entro i recinti delle tradizioni etniche nel momento stesso in cui si delimitava chiara la direzione della storia moderna: la cancellazione delle differenze culturali e verso un mondo più integrato. Egli dice delle cose assolute mentre vero quando sostiene che la soluzione nazionale sta difendendo il «latavio» in distribuito «stato tribale» in direzione contraria alla storia. Ma che dire quando l'affermazione di «le identità etniche (e tribali) e l'unica maniera possibile per rivendicare diritti politici e civili a lungo misconosciuti o del tutto ignorati? Non è forse questo il caso della popolazione di religione musulmana della Bosnia Erzegovina? Sicuramente lo è.